

LA BANCØ Nota



Poste Italiane SPA - Sped. in A.P. - Stampa Periodica in Regime Libero - LO/MI - N. 101 - Dicembre 2021 - la Bancø nota | ISSN 1120-8379



FINANZA

Next Generation EU:
l'impatto sull'economia
italiana



COVER STORY

Acerbis: un lungo viaggio
all'insegna della passione



FILIALI

Calolziocorte, tra giardini
botanici e memorie
manzoniane



**CONTO CORRENTE
CON OPERATIVITÀ
ILLIMITATA**

**PUOI ACCEDERE
A PRODOTTI E SERVIZI
CON CONDIZIONI
AGEVOLATE PER
I TUOI PROGETTI**

SOGNA, VIVI, SCEGLI

BANCO DESIO È SEMPRE CON TE



D. *e*volution

bancodesio.it

 **Banco Desio**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e pubblicati sul sito www.bancodesio.it alla sezione "Trasparenza". I prodotti e i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati presso gli sportelli delle filiali di Banco Desio.

Per le condizioni contrattuali si rinvia all'allegato "C" del contratto di Gestione di Portafogli in Fondi GPF "Linea Etica 20% Millennial" e alla scheda informativa disponibile presso le Filiali di Banco Desio su supporto cartaceo.

Per le informazioni precontrattuali si rinvia al contenuto del modulo di "Informazioni Europee di base sul credito ai consumatori" ed alla copia del testo contrattuale disponibili presso le filiali di Banco Desio. Salvo approvazione Fides S.p.A..

Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo disponibile presso le filiali di Banco Desio su supporto cartaceo/telematico e sul sito Helvetia.

I prodotti ed i servizi pubblicizzati con il presente messaggio sono promossi e collocati presso gli sportelli di Banco Desio.



2

strategie

- 4 Le strategie Banco Desio nel Wealth Management
- 6 Cos'è il Risk Management
- 8 La strada per la sostenibilità

prodotti

- 12 Quadra, una storia iniziata trenta anni fa

finanza

- 14 Next Generation EU: l'impatto sull'economia italiana

cover story

- 18 Acerbis: un lungo viaggio all'insegna della passione

filiali

- 22 Firenze: intorno a Piazza Santa Croce
- 25 Calolziocorte, tra giardini botanici e memorie manzoniane

associazioni

- 28 Prematuri: assistenza e cure per il miglior futuro possibile

vita di gruppo

- 31 Viaggi, mostre ed eventi per tutti

viaggi

- 32 I mille tesori di Langhe, Roero e Monferrato



6



14



12

Registrazione
Tribunale di Milano n. 292
del 15 aprile 2005

Direttore Responsabile
Giorgio Brugora

Vice direttore
Tommaso Adami

Comitato di Direzione
Tommaso Adami, Mauro Walter
Colombo, Alessandro Decio, Monica
Monguzzi, Umberto Vaghi

Coordinamento editoriale
Monica Nanetti

Collaboratori
Anita Armani, Enzo Corti,
Marco Demicheli, Luisa Ferrari,
Alessandro Manca, Andrea Pizzi,
Francesco Ronchi

Editore incaricato
Media(iN) srl
Via Campi, 29/L - 23807 Merate (LC)

Progetto grafico
Whitelab Agency di Claudia Sesana

Impaginazione
Whitelab Agency di Claudia Sesana

Stampa
Intergrafica srl
Azzano San Paolo (BG)

Finito di Stampare
dicembre 2021
Azzano San Paolo (BG)

Responsabilità
la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si



assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista. Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è: Media(iN) srl, via Paolo Regis 7 - 10034 Chivasso. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 039/ 99891 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03



Le strategie Banco Desio *nel* Wealth Management

... di Giorgio Brugora

Il wealth management è un servizio professionale di gestione del patrimonio o qualcosa di più?

Il wealth management pone al centro la gestione del patrimonio, ma allarga la dimensione della consulenza verso diversi aspetti della vita del nostro cliente, come ad esempio la protezione del presente e del futuro e il trasferimento dei patrimoni alle nuove generazioni. La fiducia è il motore fondamentale che lega i clienti ai nostri private banker, come abbiamo potuto osservare in continue indagini di customer satisfaction che hanno sempre mostrato una positiva soddisfazione. Infatti accanto all'evoluzione delle generazioni, dei bisogni, delle tecnologie, rimangono invece saldi i principi del nostro modello di servizio che vede nella capacità relazionale, vicinanza e problem solving gli elementi umani fondanti.

Il wealth management si rivolge alla tutela del patrimonio familiare e personale, ma anche delle imprese?

Sicuramente e in misura sempre più rilevante, in due direzioni fondamentali. La prima: molte imprese di successo hanno accumulato un notevole stock di risparmio grazie ai flussi di cassa del proprio business. Alcuni dati sono importanti per comprendere la dimensione del fenomeno: circa 380 miliardi dei 1,9 miliardi depositati sui conti correnti sono ascrivibili al mondo aziende, ai quali si aggiungono circa 75 miliardi delle imprese famigliari. Nell'anno della

pandemia si è inoltre verificata una crescita di risparmio di oltre il 20%, agevolata dagli interventi pubblici a sostegno del mondo produttivo. Il segmento del Banco Desio che segue le PMI del nostro territorio gestisce circa 3,4 miliardi di crediti e finanziamenti ma anche 1,5 miliardi di ricchezza finanziaria. Uno stock rilevante, infruttifero, che perde valore reale a causa di un'inflazione galoppante rispetto ai valori vicini allo zero a cui eravamo abituati e che per essere valorizzato richiede le professionalità dei nostri private banker e consulenti finanziari a supporto dei gestori imprese nella relazione con le aziende.

Si noti che gli obiettivi e gli orizzonti di un'azienda sono generalmente diversi da quelli dei suoi imprenditori: il capitale aziendale è al servizio della

produzione e degli investimenti oltre che di garanzia nei momenti di discontinuità aziendale (pensiamo al Covid e ai vantaggi competitivi derivanti dall'essere un'azienda "liquida") e richiede soluzioni di investimento diversificate in cui un'esposizione moderata in azioni rappresenta una componente appropriata per il rendimento o in alternativa e aggiunta all'esposizione in mercati obbligazionari high yield, cioè obbligazioni di rating speculativo con rendimenti più elevati.

La seconda direzione riguarda il modello di servizio dei private banker e dei consulenti finanziari verso gli imprenditori: la vicinanza e la consulenza alle imprese crea e rafforza la consulenza verso l'imprenditore, la cui impresa in molte occasioni rappresenta



Intervista a Cristian Fumagalli, Head of Wealth Management di Banco Desio



CHI È CRISTIAN FUMAGALLI

il principale asset; le proposte di investimento inerenti i risparmi degli imprenditori devono considerare le attese e i piani di investimento che gli stessi imprenditori disegnano per le proprie aziende.

Quali gli strumenti finanziari a disposizione del Wealth Manager?

Iniziamo dal nostro servizio di gestioni patrimoniali, la cui performance prodotta anche quest'anno è stata certificata dall'Istituto di Qualità Tedesco come "migliori gestioni patrimoniali" e "migliori gestioni patrimoniali Green" grazie al successo della nostra Linea Etica. A seguire, l'indipendenza della piattaforma prodotti di risparmio gestito, che conta più di 20 società di gestione; i prodotti di bancassicurazione, dove a breve avremo un'importante novità che arricchirà il nostro catalogo prodotti con strumenti efficaci per la conversione della liquidità; i Certificates, strumenti combinati che possono consegnare rendimenti interessanti e sopra mercato. Infine la recente partnership con Anthilia ha arricchito il nostro catalogo prodotti su molti fronti:

- uno dei PIR (Piani Individuali di Risparmio) più performanti tra tutti quelli presenti su mercato: il prodotto, anche grazie ai suoi rilevanti benefici fiscali, diventa fondamentale nelle scelte di investimento;
- fondi flessibili con ampio utilizzo discrezionale dell'esposizione in classi di rischio quali azioni che rappresentano una risposta efficace a mercati sempre più complessi anche a causa inflazione e tassi;
- fondi di Private Debt per la miglior ricerca del rendimento in orizzonti di tempo più lunghi. La storia dimostra che la capacità di attendere è il miglior fattore di performance.

In aggiunta ai prodotti, quali sono i servizi di eccellenza del Banco Desio Wealth Management?

Vi ringrazio per la domanda, che mi dà l'occasione di descrivere due servi-

zi distintivi sui quali ci impegniamo a investire nel prossimo futuro: il primo è l'Advisory Desk, che rappresenta la nostra competenza interna ultraspecializzata nell'offrire alla nostra clientela soluzioni di portafoglio ottimali e coerenti alle evoluzioni attese dello scenario, la selezione migliori fondi/sicav, analisi di focus tematici e soluzioni quali ad esempio il nuovo trend inflattivo, analisi dettagliate di portafoglio anche detenuti presso terzi altri competitori.

Il secondo è la collaborazione con alcuni tra i migliori studi professionali: vogliamo soddisfare i diversi bisogni inerenti le fasi straordinarie della vita aziendale o personale avvalendoci delle migliori competenze esterne; l'avvio del modello è stato molto soddisfacente.

Chi è il cliente tipico del Wealth Management?

Un cliente con risparmi consistenti, generalmente multibancarizzato, spesso imprenditore o professionista delle imprese del territorio del Banco Desio, che ricerca sia rendimenti in linea con le aspettative sia soluzioni personalizzate inerenti bisogni anche non finanziari, come linee di credito, prodotti di protezione o soluzioni per agevolare il passaggio dei patrimoni verso le nuove

generazioni. Desidera consulenza sui mercati, proattività, innovazione dei prodotti e relazione costante, competenza e capacità di risposta.

Con le nuove tecnologie cambia anche il modo di relazione con il cliente?

La tecnologia manifesta la sua efficacia in molti ambiti: migliora la capacità di analisi e di trovare soluzioni di investimento più efficienti. Faccio un esempio: alcuni gestori di portafoglio analizzano il numero di accessi ai supermercati grazie ai motori di geolocalizzazione per comprendere quali possono essere le attese sui consumi e sulla congiuntura in generale; facilita i processi operativi e libera più tempo al gestore, che lo rende disponibile in servizi a maggior valore aggiunto per i nostri clienti; permette di intensificare la relazione affiancando agli incontri la possibilità di collegamenti in remoto e firme a distanza per eseguire modifiche di investimento.

La tecnologia rappresenta per i nostri Private Banker e Consulenti Finanziari il mezzo attraverso il quale viene amplificata la nostra capacità di essere vicini e generare soluzioni alle richieste del nostro cliente. È uno strumento che non sostituisce ma integra la nostra dimensione di Banca di relazione.



Cos'è il Risk Management

... di Giorgio Brugora

Cos'è il Risk Management?

Con la crisi Lehman nel settembre 2008, tutto il settore bancario si è dimostrato debole e troppo esposto al rischio di fallimento, per carenza di liquidità e per eccessiva esposizione al rischio di credito. Da allora, anche sulla spinta della regolamentazione internazionale, tutte le banche si sono dotate di una forte funzione di risk management, che aiutasse a comprendere, valutare e mitigare i rischi che ogni banca assume nella sua attività ordinaria. Il Risk Management pertanto deve essere dotato di conoscenze adeguate e mantenuto indipendente dal business, in modo da poter assicurare a tutti gli stakeholder e ai suoi depositanti in primis la stabilità della banca anche in situazioni potenziali di stress.

Qual è il compito del Risk Manager?

Abbiamo detto che il risk manager deve aiutare a comprendere e mitigare i rischi, ma questo non può significare azzerarli né ingessare l'attività commerciale. Un buon risk manager deve collaborare con le altre funzioni della banca per far sì che i rischi vengano prima di tutto individuati e compresi, in modo da poterli contenere (e non annullare), consentendo al contempo uno sviluppo tecnologico, commerciale e finanziario al passo con i tempi e con i competitors.



Con Rischi Interni si intendono controlli sui processi di gestione?

Ogni banca affronta ogni giorno rischi esterni, legati all'andamento dei mercati, al possibile fallimento di clienti cui ha prestato soldi o a truffe e attacchi informatici. Possono esserci però anche rischi interni, derivanti da processi o strumenti di valutazione non al passo con i tempi, o da scarsa efficacia dei controlli preposti. Compito del Risk Management è aiutare a trovare i presidi organizzativi e di processo più efficaci tempo per tempo per accompagnare le attività core della banca.

Quanto sono importanti le regole aziendali per prevenire i rischi?

Le regole aziendali sono ovviamente fondamentali: devono essere definite in maniera coerente con i processi, i prodotti, gli strumenti e anche la capacità effettiva delle funzioni aziendali.

Bisogna evitare di avere regole eccessivamente complesse o burocratiche, che generano presidi solo di forma ma non aiutano a comprendere la sostanza dei rischi che si assumono. E devono essere mantenute e aggiornate.

Parliamo di cyber attacchi: oggi il rischio informatico quanto è importante?

Le banche moderne sono oggi delle aziende dove la tecnologia e i sistemi IT sono il cuore di tutta l'operatività. Esistono per questo motivo dei requisiti molto stringenti definiti dai regolatori europei sui presidi di rischio che devono essere assicurati. Anche in questo caso i rischi sono di due provenienze: rischi interni, legati al possibile crash dei sistemi core della banca, e rischi esterni legati ai cyber attacchi. Per ridurre i rischi interni le banche sono obbligate ad avere un cosiddetto "disaster recovery plan" che garantisce la continuità dell'operatività della banca anche in situazioni estreme.

I cyber attacchi o comunque le truffe digitali possono danneggiare i clienti direttamente (carpendo le credenziali di ciascuno, i codici delle carte di credito ecc.) o la banca stessa. Talvolta ad esempio le banche subiscono attacchi da parte di hacker che tentano di bloccare l'operatività al fine di chiedere un riscatto.

Per mitigare i rischi sulla clientela esistono dei sistemi di monitoraggio delle singole transazioni dei clienti che individuano, anche con meccanismi di machine learning, le operazioni anomale e permettono alla banca di contattare immediatamente il cliente in modo da poter eventualmente bloccare la transazione stessa prima che venga effettivamente eseguita.

Si tratta di un mondo in continua evoluzione per cui è fondamentale, accanto al presidio tecnologico, la formazione e l'informazione ai dipendenti delle banche e alla clientela, per far sì che sappiano individuare le situazioni che espongono al rischio di frode.

L'analisi del rischio è quindi in continua evoluzione?

Come accennato prima, l'analisi del rischio è in continua evoluzione perché il mercato e la tecnologia lo sono: la

CHI È FRANCESCA SCAGLIA

Responsabile del Risk Management del Banco di Desio e della Brianza, si laurea in Fisica Teorica e dopo il Master in Economics all'Università Bocconi inizia a operare per circa 20 anni in Unicredit, occupandosi negli ultimi 12 anni di Risk Management, con responsabilità crescenti in ambito rischi finanziari e per un periodo anche di rischi operativi.

Nell'ultimo periodo in Unicredit si è occupata per tutto il Gruppo, in qualità di Responsabile, del Rischio Liquidità e di Tasso di interesse, comprese le numerose controllate in vari Paesi europei.

È entrata nel 2021 in Banco Desio con il ruolo di Responsabile Risk Management, incluso il rischio del credito, con un progetto innovativo per una migliore valutazione interna dell'affidabilità dei crediti.



sfida è stare al passo del mercato senza scoprire il fianco a rischi non noti e quindi non gestiti. I risk manager devono per questo essere sempre aggiornati e informati sugli sviluppi del business, della tecnologia, della normativa. Solo per fare un esempio, il rischio climatico e di sostenibilità è l'ambito attuale al centro dell'attenzione dell'intero sistema bancario, su cui anche Banco Desio ha intrapreso un percorso.

Il Covid come ha influito sulle attività della banca? Ha aumentato i rischi?

Paradossalmente, nel breve termine, tutti gli interventi governativi fatti a sostegno dell'economia hanno consentito di contenere i rischi che potevano derivare dalla pandemia e dal rallentamento economico. Bisognerà vedere come evolverà la situazione nei prossimi mesi, quando tali misure cesseranno. Per questo motivo in Banco Desio effettuiamo un monitoraggio continuo dei prestiti erogati, per cogliere tempestivamente eventuali segnali di deterioramento della capacità di ripagare da parte dei clienti.

Quali sono i principali rischi operativi in banca?

La maggior parte delle perdite operative in banca, che fortunatamente rappresentano un importo limitato, derivano dal cosiddetto rischio legale, ovvero il rischio di perdita o riduzione di valore delle attività di portafoglio a causa di contratti o documenti legali inadeguati oppure non corretti.

Il rischio operativo è però un rischio mutevole e con effetti posticipati nel tempo, per cui estrema attenzione va posta ai rischi emergenti. Attualmente la Funzione Risk Management si sta quindi concentrando, in via prevalente, sull'analisi e gestione del Rischio informatico (in particolare il Cyber Risk) e sul rischio di Outsourcing (in particolare per i cloud services).

Anche in questo ambito, il ruolo del risk manager è quello di supportare il Business nella corretta individuazione/valutazione di tali rischi al fine di indirizzare la definizione dei presidi necessari a fronteggiarli. 

Highlights 2020: le performance



Highlights 2020: le persone



LA STRADA per la *sostenibilità*

... Monica Nanetti

Quello della sostenibilità è un tema sempre più fondamentale, che tocca da vicino qualunque struttura economica e produttiva; e i modi per approcciarlo sono molteplici, con differenti possibili livelli di coinvolgimento e di approfondimento.

Nel caso di Banco Desio si tratta di una sensibilità che parte da lontano. “Quello dell’attenzione ai consumi, del rispetto per il contesto in cui operiamo, è un approccio che esiste da sempre - spiega Mauro Walter Colombo, Responsabile Direzione Amministrazione e Affari Generali del Gruppo - e la proprietà della banca, primo tra tutti l’ingegner Agostino Gavazzi, ha da sempre caldeggiato questo tipo di iniziative. Ma ci rendiamo conto, ora, di trovarci in un momento di grandissima evoluzio-

ne: quella del passaggio dal ‘cosa fare’ direttamente, al nostro interno, a un intervento di tipo ‘indiretto’ nei confronti dell’esterno. Il nostro impegno più rilevante, oggi, è infatti quello di sostenere un processo di cambiamento nei nostri clienti; e questo non solo perché l’evoluzione delle normative rende sempre più necessaria l’attenzione agli aspetti della sostenibilità, ma anche perché lo stare vicini alla nostra clientela nell’evolversi delle esigenze è un tratto fondamentale e distintivo del nostro modo di agire”.

“La chiave di volta dell’intero discorso - gli fa eco Raffaele Negri, Responsabile Area bilancio e sostenibilità di Banco Desio - sta proprio nel tema degli impatti diretti e indiretti generati da Banco Desio: perché se è vero, da un lato,

che ogni impresa produce un impatto sull’ambiente, è essenziale d’altro canto tenere conto del fatto che, nell’attuale scenario sociale e politico, ci sono aziende e settori che ricoprono un ruolo ‘strategico’, di maggiore rilievo. È questo il caso del settore finanziario che, non a caso, nel piano d’azione per la finanza sostenibile della Commissione Europea varato nel marzo 2018 è stato posto accanto al settore pubblico, per la sua importanza come facilitatore e acceleratore di un diverso approccio del mondo economico alle tematiche ESG, un vero e proprio volano per l’evoluzione in questo senso.

Quello che è stato chiesto alle banche, in sostanza - continua Negri - è non solo di impostare al proprio interno delle politiche sostenibili, ma anche e

Highlights 2020: l'ambiente



soprattutto di essere strumento per la diffusione di buone pratiche presso la propria clientela e la propria catena di fornitura. E si tratta di un cambiamento culturale epocale, tanto più su un tessuto economico come quello italiano, caratterizzato da poche grandi aziende (il cui approccio sostenibile è portato avanti ormai da decenni, anche perché richiesto dagli investitori istituzionali) e da una grandissima maggioranza di piccole e medie imprese (le c.d. "PMI", che sono la nostra clientela principale) in cui molto spesso il tema della sostenibilità ha invece tardato a essere colto in tutta la sua rilevanza e nella sua caratteristica di mutamento strutturale definitivo. Non attrezzarsi in questo senso, trovarsi fuori dagli standard sempre più precisi ed esigenti (siamo di fronte ad un autentico tsunami regolamentare da parte delle autorità politiche e degli organi di vigilanza dell'Unione Europea) è un elemento di grande criticità per qualunque azienda, che rischia di trovarsi rapidamente fuori mercato; ed è compito fondamentale della banca far comprendere questi fattori di rischio e assistere il cliente affinché si attrezzi adeguatamente. Ormai, nella valutazione da parte della banca del livello di rischio di un'azienda, accanto alle tradizionali analisi di tipo finanziario e



Mauro Walter Colombo

reddituale, sta diventando sempre più importante tenere conto anche degli aspetti legati alla sostenibilità, chiedendo informazioni, per esempio, sui consumi energetici, sulle emissioni di CO₂, sulle politiche di parità di genere verso i dipendenti".

In uno scenario di questo tipo, il cosiddetto "bilancio di sostenibilità" diventa quindi assai più di un semplice atto dovuto o di una dichiarazione di intenti, anche per la platea delle PMI che dovrà intraprendere un percorso simile a quello del Banco. Ed è quindi interessante capire come si è sviluppata nel corso del tempo la stesura di que-

sto documento per Banco Desio. "La normativa che rendeva obbligatorio il bilancio di sostenibilità per le imprese di grandi dimensioni è entrata in vigore nel 2017 - racconta ancora Mauro Walter Colombo - e all'epoca partivamo davvero da una sorta di "epoca zero", da un foglio bianco, senza alcuna esperienza: il lavoro sviluppato da Raffaele Negri merita davvero i nostri complimenti". Ed è lo stesso Negri che spiega:

"Il nostro punto di partenza è stato capire qual era effettivamente la situazione rispetto a quanto chiedeva la normativa, attraverso un processo di analisi d'impatto che ha coinvolto tutte le funzioni della banca; il risultato emerso è stato che, grazie a una precisa sensibilità interna, erano già in atto una serie di buone pratiche di sostenibilità orientate, in particolare, al risparmio e all'efficientamento energetico. Sullo stimolo dell'ingegner Agostino Gavazzi, ad esempio, era già stato deciso di collegare la nostra sede al termovalorizzatore di Desio per il teleriscaldamento, cogliendo, nonostante gli alti costi iniziali, questa opportunità



Agostino Gavazzi

per ottimizzare i consumi energetici. Grazie a questa attività diagnostica, il nostro istituto ha così iniziato a interrogarsi sui possibili ulteriori interventi da effettuare per assicurare un sempre minore impatto ambientale diretto: riduzione del consumo di carta, delle quantità di toner, utilizzo di auto aziendali meno inquinanti così come la sostituzione dei corpi illuminanti ad alto consumo, ecc.. Ma, a quel punto, non ci siamo limitati a elencare in bilancio la fotografia dell'esistente; dal 2017 sono partiti una serie di cantieri interni (anche su temi come la parità di genere, l'attrazione dei c.d. giovani talenti, ecc.) con la misurazione di trend e performance fino a tutto il 2019. Dopo di che, abbiamo definito una serie di precisi obiettivi e risultati concreti da ottenere nell'immediato futuro: impegni che abbiamo elencato all'interno del "piano di sostenibilità 2020-2022" e che abbiamo pubblicato nel nostro bilancio di sostenibilità. È stato un lavoro di squadra intenso e complesso, ma capace di fornire buoni risultati: il riconoscimento ci viene dall'esterno, dalla società di rating specializzata a cui abbiamo richiesto un'analisi in questo senso, che ci ha attribuito valutazioni in costante crescita anno dopo anno". Ma l'impegno di Banco Desio verso le tematiche ESG ha anche molte altre sfaccettature, come quella della collaborazione con il Dipartimento di Scienze

Economiche dell'Università di Pavia: sia in qualità di co-promotori (a partire dalla seconda edizione) del "Premio al Report di Sostenibilità" che l'ateneo ha indetto da tre anni, sia attraverso una nuova convenzione per stage curricolari agli studenti dell'Università, sia con la partecipazione del Banco agli studi sviluppati dal Dipartimento su tematiche legate alla sostenibilità.

Senza contare l'attività all'interno di ABI - Associazione Bancaria Italiana, in cui Banco Desio partecipa, insieme ai principali istituti italiani, a un gruppo di lavoro sulla sostenibilità che si preoccupa di definire linee guida, indicazioni e spunti alle banche associate "inizialmente - spiega Negri - concentrandoci sugli standard GRI per la rendicontazione non finanziaria, stabiliti a livello internazionale, che sono stati meglio delineati rispetto allo specifico contesto normativo italiano, e successivamente avviando ulteriori filoni progettuali ad hoc, sempre incentrati sui temi ESG". "Tutte questi elementi - aggiunge Colombo - sono la conferma concreta del nostro entusiasmo su queste tematiche, del nostro modo attivo di essere presenti sul territorio. Un altro esempio può essere dato dalla nostra attività sui fornitori: siamo consapevoli che è necessario agire anche a monte della catena di fornitura, e per questo motivo effettuiamo una selezione delle aziende

in grado di garantire un buon livello di attenzione e sensibilità su questi temi. Un altro aspetto è poi quello della costruzione di prodotti finanziari a tema, come i cosiddetti 'green bond' o i 'social bond': prodotti in cui la raccolta viene destinata a operazioni legate a tematiche ESG. Noi per ora non abbiamo emesso direttamente prestiti obbligazionari di questo tipo, ma abbiamo iniziato a inserirli all'interno del nostro portafoglio di investimento della banca; sicuramente assisteremo a un'evoluzione del mercato in questa direzione e, fedeli al nostro dna, stiamo quindi muovendoci attraverso azioni concrete, con attenzione e a piccoli passi".

E per quanto riguarda le prospettive sugli sviluppi futuri? La parola spetta a questo punto ad Agostino Gavazzi, che così sintetizza: "Nel 1972, quasi mezzo secolo fa, il Club di Roma (prestigiosa associazione scientifica) aveva commissionato al M.I.T. uno studio dal titolo 'I limiti dello sviluppo', e ciò che era emerso era un allarme per il consumo delle risorse (la fine delle forniture di petrolio, di carbone, di rame...), su cui si concentrava l'interesse degli studiosi. Ora, invece, stiamo assistendo agli effetti di questo utilizzo di risorse, che ha prodotto come risultato il riscaldamento del pianeta e i conseguenti fenomeni di riscaldamento climatico. Insomma, anche se la strada intra-

presa è comunque quella della tutela dell'ambiente, il fulcro dell'attenzione si sposta e si modifica nel corso del tempo: e sarebbe interessante confrontare i dati attuali con il documento del '72, per capire se rispetto ad allora ci si stia attivando di più o di meno, con maggiore o minore efficacia. Noi, dal canto nostro, la nostra parte la stiamo facendo; come è nostra abitudine, con il massimo del nostro impegno".



Raffaele Negri

Nei primi nove mesi il Banco Desio raddoppia l'utile a 55,5 milioni

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Desio e della Brianza, presieduto da Stefano Lado, ha approvato i conti dei primi nove mesi dell'anno (30 Settembre 2021), chiusi con un utile netto consolidato di 55,5 milioni (+ 109,5%) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Il risultato beneficia dell'andamento positivo della gestione operativa con un + 40,1% per effetto dei proventi operativi in crescita (ricavi +13,7%) e di un utile non ricorrente per 6,1 milioni (contro una perdita per 2 milioni nel periodo di confronto).

Le voci di ricavo caratteristiche della gestione operativa registrano un incremento di circa 40 milioni di euro (+13,7%) rispetto al periodo di confronto, attestandosi a 332,1 milioni di euro.

L'andamento è prevalentemente attribuibile alla crescita del margine di interesse per 19 milioni (+12%) e delle commissioni nette per 24,2 milioni (+20%).

Il Roe annualizzato è al 6,9% (da 2,4%), mentre il Cost-Income Ratio è a 65,5% (da 70,1%). L' Npl Ratio scende al 4,8% (da 5,4%) con livelli di copertura dei crediti deteriorati al 50,5% (da 47,55%). Al 30 Settembre 2021 il Cet1 è risultato pari a 11,9%, contro 11,2% alla fine del 2020.

Banco di Desio e della Brianza entra nel capitale di Anthilia Capital

... di Giorgio Brugora

Banco di Desio e della Brianza entra nel capitale di Anthilia Capital Partners Sgr con un accordo di sottoscrizione tra l'Istituto, la Sgr e la sua controllata Anthilia Holding, nel contesto di un più ampio progetto di partnership di natura commerciale nell'ambito dei servizi alle PMI e nell'area Asset e Wealth Management.

L'intesa prevede che dopo la sottoscrizione di un aumento di capitale per complessivi 4,6 milioni di euro il Banco Desio avrà il 15% della Sgr. Nello stesso tempo Anthilia emetterà warrant a favore dell'Istituto guidato dall'Amministratore Delegato e Direttore Generale Alessandro Decio, la cui conversione in azioni della Sgr sarà subordinata al raggiungimento di determinati obiettivi commerciali nel 2024, che se esercitati permetteranno a Banco Desio di raggiungere il 30% del capitale della Sgr.

Per la Banca la partnership con Anthilia, insieme al percorso riorganizzativo del business commerciale che Banco Desio sta portando avanti, consente di incrementare la gamma di servizi e prodotti nel settore del risparmio gestito a disposizione della propria clientela, ampliando l'offerta della Banca verso il mondo delle PMI e dei privati, permettendo loro di avvicinarsi ancora più facilmente al mercato dei capitali.

PREMIO ITALIA INFORMA: IL TRIBUTO ALLE ECCELLENZE DEL PAESE

È stato consegnato a Roma nel mese di novembre al Presidente del Banco di Desio e della Brianza Stefano Lado il "Premio Italia Informa 2021".

Il premio vuole essere un tributo alle personalità del panorama della Finanza, dell'Economia e della Comunicazione del nostro Paese che, in un momento difficile come quello che stiamo attraversando, hanno messo al servizio dell'Italia tutte le loro capacità.

Il "Premio Italia Informa" non è solo il riconoscimento a chi, nella sua persona, riassume preparazione, cultura d'impresa, spirito di squadra, capacità di saper guardare il futuro, ma è il ringraziamento per non avere mai fatto mancare al Paese Italia un contributo per uscire dalla crisi, in un momento difficile condizionato dalla pandemia, ma anche per dare un messaggio non più di sole speranze ma di certezze ai giovani.





QUADRA, una storia iniziata *trenta anni fa*

... a cura della redazione

Inizia con questo numero una serie di incontri dedicati alla rete distributiva di Fides.

Nazzareno De Luca, 47 anni, campano di nascita e toscano di adozione, è Presidente di Quadra, società agente in attività finanziaria. Lo incontriamo nella prestigiosa sede di Pisa, al primo piano di una antica casa torre ubicata a pochi passi dalla più famosa torre simbolo della città.

Signor De Luca, ci presenta la sua azienda?

Volentieri. Quadra è un agente in attività finanziaria costituito in forma societaria, ed è ormai prossima, nelle sue diverse evoluzioni societarie, al trentesimo compleanno. Nasce infatti nel 1992 per iniziativa di Giovanni Ruschi e Adriana Luchini, tuttora soci, amministratori e operativi al pari di Simona Coveri.

La società ha sempre operato nel mercato del credito a privati e famiglie: il core business è tuttora rappresentato dai prestiti contro cessione del quinto, ma ci siamo sempre occupati, con soddisfazione, anche di collocamento di prestiti personali, credito al consumo, mutui e leasing.

Dal 2016 siete monomandatari di Fides: ci racconta come è maturata questa scelta?

Nel 2016 per Quadra, e ovviamente per altri agenti, si concludeva una collaborazione, per noi più che decennale, con un importante gruppo bancario che aveva deciso di rivedere le proprie politiche distributive. Con questo gruppo avevamo condiviso un importante percorso professionale; ci siamo trovati inevitabilmente spiazzati dalla loro scelta, anche perché non eravamo soliti cambiare mandante. Abbiamo quindi valutato con molta attenzione le diverse proposte di collaborazione nel frattempo pervenute. Abbiamo scelto Fides perché le referenze sul mercato erano positive e perché negli incontri e nelle trattative abbiamo avuto modo di apprezzarne serietà e trasparenza. Ci siamo subito trovati a nostro agio, abbiamo



Nazzareno De Luca, presidente di Quadra

trovato un gruppo di persone perbene, competenti, preparate e con una gran voglia di fare. Ci sono stati vicini sin dalle prime fasi e per noi il cambio di mandante è stato meno traumatico del previsto. Oggi per noi Fides non è solo



Da sinistra in basso, in senso orario: Simona Coveri, Giovanni Ruschi, Nazzareno De Luca, Adriana Luchini

un intermediario per il quale siamo monomandatari: Fides è Manuel, Luca, Claudia e tante altre persone con cui quotidianamente il nostro back office si relaziona in modo proficuo secondo il miglior spirito di colleganza.

L'emergenza sanitaria quanto ha condizionato la vostra attività?

È indubbio che la situazione pandemica abbia avuto importanti riflessi sul nostro lavoro. Da un punto di vista dei volumi, questi primi cinque anni di collaborazione con Fides hanno però visto, nel complesso, raddoppiare il fatturato. Nel corso del 2020 Fides ci ha messo a disposizione un nuovo prodotto (anticipazione sul trattamento di fine servizio) destinato ai dipendenti in quiescenza della pubblica amministrazione e, in corso di anno, abbiamo iniziato la distribuzione di prestiti personali "home made" e di polizze assicurative stand alone studiate per la famiglia. Oggi, il cliente che fa visita a una delle nostre filiali o che in altro modo entra in contatto con la nostra società può senz'altro apprezzare un'offerta più completa e comunque in grado di soddisfarne i bisogni. Abbiamo attraversato, come tutti d'altronde, un periodo difficile a causa dell'emergenza sanitaria che ci ha costretto a lavorare per lungo tem-

po in condizioni avverse; l'utilizzo di nuove modalità e strumenti di relazione con il mercato ci ha consentito in una prima fase di contenere i danni e in seguito, come detto, addirittura di accrescere il giro d'affari. Questa esperienza ci ha fatto riscoprire il valore delle persone e, nello specifico, dei nostri dipendenti e collaboratori, che si sono distinti per impegno e dedizione in un momento estremamente difficile per tutti. Devo altresì riconoscere che anche Fides ci ha sempre garantito continuità del servizio e strumenti di lavoro tali da consentirci di lavorare anche con clientela a distanza.

La vostra politica distributiva mette al centro la filiale come luogo di relazione con il cliente. Non le sembra uno schema superato o in via di superamento?

Capisco il senso della sua domanda. Non siamo ovviamente contrari a tutto ciò che innova le modalità di distribuzione, anzi stiamo investendo e lavorando per integrare le diverse tipologie di offerta. Tuttavia noi pensiamo che il web, nella nostra attività, debba ancora essere considerato un importante strumento di lavoro e di comunicazione piuttosto che un ambito dove gestire una relazione modello fai da te, clicca e via. Continuiamo a pensare

che il cliente abbia la necessità di relazione personale per meglio esporre le proprie esigenze e trovare insieme a specialisti le soluzioni più idonee. Coerentemente con questa filosofia, in questi anni abbiamo portato avanti un programma di aperture di filiali brandizzate Fides – Gruppo Banco Desio che oggi contrassegnano la nostra presenza nelle città di Pisa, Prato, Firenze, Pistoia, Lucca, Arezzo, Livorno, Massa Carrara, Bologna, Rimini e Roma. Crediamo talmente in questa politica che abbiamo già pianificato nel breve l'apertura di altre tre filiali.

Come pensa possa evolvere il vostro lavoro nei prossimi anni?

Domanda legittima ma impegnativa. Noi crediamo fermamente nel pluralismo distributivo dei prodotti, in quanto nessuna modalità cannibalizza l'altra. Il valore aggiunto del nostro lavoro è e deve rimanere la competenza e la prossimità al cliente, intesa, quest'ultima, come capacità di avvicinarlo nei luoghi di lavoro, nei punti di aggregazione oltre che, come detto, nelle filiali, dove trovano specialisti di prodotto e una disponibilità in termini di tempo e servizio oggettivamente più ampie rispetto alla banca tradizionale. Con questo spirito affrontiamo quotidianamente le sfide che il mercato ci propone. ❌

Next Generation EU: L'impatto sull'economia ITALIANA

... di Marco Demicheli e Alessandro Manca
Ufficio Gestione Patrimoni Mobiliari del Banco Desio



I Piani di Rinascita e Resilienza Nazionali dovranno rappresentare analiticamente riforme sostanziali e impegni di investimento che dovranno essere coerenti e affrontare adeguatamente le sfide nei singoli Stati membri. Pertanto, è richiesto che gli sforzi siano sostanziali e credibili tanto che il Piano deve essere debitamente motivato e giustificato.



A partire dai primi mesi del 2020 si è diffusa in tutto il mondo l'epidemia di Covid-19. L'Italia è il Paese che, in Europa, è stato colpito per primo e con maggiore virulenza, trovandosi a fronteggiare l'epidemia con severe misure di lockdown, non essendo disponibili né vaccini, né specifici medicinali in grado di combattere la malattia. Gli effetti economici delle chiusure sono stati molto gravi: interi settori hanno dovuto interrompere l'attività per lunghi periodi; citiamo, a titolo di esempio, gli esercizi commerciali, i ristoranti, gli alberghi, gli impianti sportivi, le discoteche. Anche il mondo della produzione è stato duramente colpito, in quanto hanno potuto mantenere la propria attività solo i settori considerati essenziali, mentre gli altri hanno dovuto sottostare alla chiusura degli impianti. In questo contesto la risposta delle istituzioni europee non è stata immediata e univoca, passando attraverso successive fasi in cui è stata definita la strategia di intervento. Le misure a sostegno dell'economia sono ben presto risultate necessarie per fronteggiare le gravissime conseguenze della pandemia. Tra i diversi Paesi dell'UE, l'Italia è stato uno dei più attivi nel promuovere un piano di intervento di grandi proporzioni, finalizzato ad aiutare i Paesi più colpiti dall'epidemia e dalla conseguente crisi economica. Inizialmente si parlava di Recovery Fund, sottolineando la sua funzione volta a favorire la ripresa economica. Successivamente, in seguito a una incisiva azione della Commissione

“ Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile. ”
(San Francesco d'Assisi)

Europea che ha voluto potenziare l'intervento, dotandolo di ingenti risorse economiche e finalizzandolo a uno sviluppo economico che perseguisse obiettivi strategici innovativi, esso è stato denominato Next Generation EU (NGEU) con una dote da 750 miliardi di euro e costituito per circa la metà da sovvenzioni.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si inserisce all'interno del programma Next Generation EU e prevede investimenti a cui sono allocate risorse per 248 miliardi di euro. Si tratta di un intervento che intende riparare i danni economici e sociali della crisi pandemica, contribuire a risolvere le debolezze strutturali dell'economia italiana, e accompagnare il Paese su un percorso di transizione ecologica e ambientale. Queste risorse dovrebbero contribuire in modo sostanziale a ridurre i divari territoriali, quelli generazionali e di genere. Infatti, vengono destinati 82 miliardi al Mezzogiorno su 206 miliardi ripartibili secondo il criterio del territorio e sono previsti altri stanziamenti significativi a favore di giovani e donne.

Il Piano si sviluppa intorno a sei assi strategici condivisi a livello europeo. Il primo è quello della “Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura”, con l'obiettivo di promuovere la trasformazione digitale del Paese, sostenere l'innovazione del sistema produttivo e investire in due settori chiave per l'Italia, turismo e cultura. Segue quello della “Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica”, con gli obiettivi principali di migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico e assicurare una transizione ambientale equa e inclusiva. Un altro riguarda le “Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile”, il cui scopo è lo sviluppo di un'infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese. Il quarto attiene a “Istruzione e Ricerca”, mentre gli ultimi due hanno a che fare con “Inclusione e Coesione” (per facilitare la partecipazione al mercato del lavoro e favorire l'inclusione sociale) e “Salute”. Ovviamente questa pioggia di denaro è condizionata alla realizzazione di un ambizioso programma di riforme per contribuire alla modernizza-



zione del Paese e rendere il contesto economico più favorevole allo sviluppo dell'attività di impresa. Le riforme di contesto che accompagnano le linee di intervento del Piano, in sintonia con le raccomandazioni al Paese da parte dell'Unione Europea, mirano a rafforzare la competitività, ridurre gli oneri burocratici e rimuovere i vincoli che hanno rallentato la realizzazione degli investimenti o ridotto la loro produttività. Tra queste, la riforma della Giustizia e della Pubblica Amministrazione, la riforma di alcune componenti del sistema tributario per renderlo più equo, semplice ed efficiente, l'impegno per migliorare il mercato del lavoro in ottica di maggiore equità, le azioni volte a promuovere la concorrenza e riforme di settore in grado di garantire la massima efficacia degli interventi e dei progetti del Piano. Non solo, l'Unione Europea richiede che le tappe fondamentali e gli obiettivi da indicare nel Piano Nazionale debbano essere chiari e realistici e gli indicatori proposti pertinenti e solidi: ossia dovranno essere specifici, misurabili, realizzabili, realistici e limitati nel tempo. Invero, gli obiettivi devono essere associati a una tempistica chiara che sarà oggetto di valutazione. Si dovrà in sostanza fornire una data indicativa entro la quale si prevede il loro raggiungimento. Difatti, gli esborsi a sostegno delle iniziative del Piano sa-



ranno condizionati al completamento soddisfacente di un gruppo di tappe e di obiettivi che riflettano i progressi relativi alle numerose riforme prefissate e in relazione agli investimenti del Piano.

Il governo italiano ha già ben chiaro come intende utilizzare i 25 miliardi di prefinanziamento in arrivo dalla Commissione europea come prima tranche delle risorse a fondo perduto previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: fondi ad asili, Alta velocità ferroviaria, Superbonus, Transizione 4.0. Nel cronoprogramma inviato a Bruxelles e trasmesso in Parlamento il 4 maggio scorso il governo ha programmato 13,79 miliardi di euro di interventi grazie alle risorse europee. Parte di queste, circa 7 miliardi, sono state già asse-

gnate attraverso il Fondo di rotazione nell'ultima legge di Bilancio a finanziamento delle misure previste per l'anno in corso. L'idea principale è che la ripartenza passi attraverso una "buona politica di sviluppo" e che, invece di "grandi piani concepiti in stanze lontane", serva piuttosto "una combinazione di due cose: forti indirizzi nazionali, concordati con le Regioni, settore per settore e strategie integrate che, territorio per territorio, adattino quegli indirizzi ai diversi contesti con strategie governate dai Comuni". L'obiettivo è quello di utilizzare le risorse del Recovery Fund ascoltando le istanze di chi governa i territori così da evitare generici piani di spesa ascoltando imprenditori e cittadini per far ripartire consumi, infrastrutture, servizi e cantieri. Il forte



aumento degli investimenti pubblici, combinato con l'attuazione delle riforme, avrà un significativo impatto positivo sulla crescita dell'Italia. Secondo le previsioni del governo, la crescita reale del Pil dovrebbe raggiungere i 3,6 punti percentuali nel 2026 rispetto allo scenario di base senza i fondi comunitari. Questo corrisponde a un aumento di 0,6 punti percentuali del Pil in media all'anno. L'aumento dello stock di capitale avrà effetti anche oltre il 2026 e l'impatto sarà tanto maggiore quanto più le riforme riusciranno a migliorare la produttività dell'Italia nel lungo periodo. Questi effetti positivi saranno ulteriormente accentuati dall'effetto leva che caratterizzerà numerosi progetti del Piano, oltre che dalle riforme strutturali. Infatti, il PNRR potrà prevedere, in alcuni ambiti, l'utilizzo di strumenti finanziari in grado di facilitare l'ingresso di capitali privati, di altri fondi pubblici o di una combinazione di entrambi, a supporto degli investimenti. Il governo prevede un aumento della crescita potenziale di 0,8 punti percentuali per raggiungere 1,4% nel 2026. Questa maggiore crescita si tradurrà in un calo meccanico del rapporto tra debito pubblico e Pil. Questo scenario, ricco di prospettive entusiasmanti per il nostro Paese, non deve farci dimenticare che l'impatto del Piano di Ripresa e Resilienza sulla



crescita dipende ovviamente dall'effettiva attuazione di quest'ultimo. L'Italia, come molti Paesi, in passato ha fatto un uso limitato dei fondi dell'Unione Europea a propria disposizione; nel 2020 ne abbiamo utilizzati solo il 51% di quelli previsti per il periodo 2014-2020. Questo dimostra l'importanza di realizzare le riforme strutturali in modo che il governo possa utilizzare i fondi in tempo e in modo efficiente. Il secondo rischio deriva dal fatto che Mario Draghi sarà a capo del governo solo per i primi anni del piano, fino al 2023. Il nuovo governo dovrà poi continuare l'implementazione degli investimenti pubblici e delle riforme per beneficiare dei pagamenti dell'Ue e stimolare la crescita, e questo non è scontato, vista l'instabilità che storicamente carat-

terizza la politica italiana. Il pericolo è che le risorse si disperdano in rivoli più o meno grandi, adatti a sostenere il consenso di una coalizione di governo altrimenti debole, ma senza una strategia economica per risolvere i problemi del passato e aprire capitoli nuovi per il futuro. Infine, a livello finanziario, la politica monetaria della Bce ha permesso di mantenere i tassi bassi per facilitare il finanziamento da parte dei governi e consentire così alla crescita di tornare più rapidamente al suo livello pre-crisi, ma il ritiro troppo rapido delle misure di sostegno potrebbe determinare un rialzo non gradito dei tassi di mercato a tutto danno delle prospettive congiunturali del nostro Paese.

Il Next Generation EU è una grande opportunità per l'Italia di aumentare gli investimenti pubblici nell'energia e nella transizione digitale, per ridurre la divergenza tra Nord e Sud e consentire un aumento della produttività, la cui stagnazione è in gran parte responsabile della debole crescita da oltre vent'anni. Affinché questo piano abbia successo, Draghi si è impegnato ad attuare un piano ambizioso con riforme chiave per porre l'economia su un percorso di crescita più elevato. Il successo del Next Generation EU è essenziale per l'Europa per superare questa crisi e permettere a questo strumento di essere usato di nuovo in caso di un altro shock. ❌





ACERBIS: *un lungo viaggio all'insegna della passione*

... Monica Nanetti

Quella dell'azienda di successo che nasce all'interno di un garage, dall'iniziativa di un giovane pieno di entusiasmo e di passione, può sembrare una sorta di luogo comune, un vero e proprio archetipo. E invece nel caso di Acerbis Italia, azienda bergamasca specializzata nell'ideazione, realizzazione e commercializzazione di abbigliamento tecnico e accessori per l'attività sportiva, le cose sono andate esattamente così.

A raccontarlo è lo stesso Franco Acerbis, il dinamico e attivissimo fondatore di una realtà di rilievo internazionale: "Sono il quinto di nove figli; a scuola non ho mai avuto voglia di studiare, nonostante mi abbia sempre contraddistinto un desiderio - che definirei quasi 'insano' - di conoscenza. Tanto è vero che dopo la seconda bocciatura consecutiva in terza media fui portato da mia madre, con una ampiezza di vedute rara per l'epoca, da uno psico-

logo per capire quale fosse il problema. Dopo una serie di test, il responso fu semplicemente: 'può fare qualunque cosa, anche l'università, ma deve innanzitutto trovare la sua strada'. Decisi così per un lavoro creativo, quello di fotografo; ma arrivato a Milano per iscrivermi alla scuola, trovai i posti a numero chiuso già tutti occupati. Gli unici corsi ancora disponibili erano quello di elettrauto, oppure quello di materie plastiche: la plastica era allo-

ra considerato un materiale povero, non nobile, e infatti contrariamente alla fotografia non c'era neppure il numero minimo di studenti previsto per avviare il corso. Ma l'idea mi intrigava, tanto che, seduta stante, convinsi all'iscrizione altri due ragazzi venuti a chiedere informazioni: come in 'Sliding doors', era bastato pochissimo per cambiare il corso della mia storia, per permettermi di scoprire un mondo nuovo e, con esso, una maggiore autostima".

È a questo punto che nella vita di Franco Acerbis entrano in scena le moto. Quasi inevitabile, considerato che la sua cittadina (Albino, dove si trova tuttora il quartier generale della società) e tutta la Val Seriana negli anni '60, '70 e '80 erano una vera e propria fucina di campioni a livello continentale di quella che all'epoca veniva definita "moto regolarità" (l'attuale Enduro). "Mi comperai un Morini - che ho tuttora - e quasi subito, con la prima caduta, ruppi un parafango: per ripararlo iniziai a chiedere in giro, a chi ne sapeva più di me in zona... in quegli anni, però, si prestava attenzione solo alla meccanica, alla potenza, la carrozzeria era considerata un ele-



Allestimento Acerbis con paramani, paradisco e sottomotore

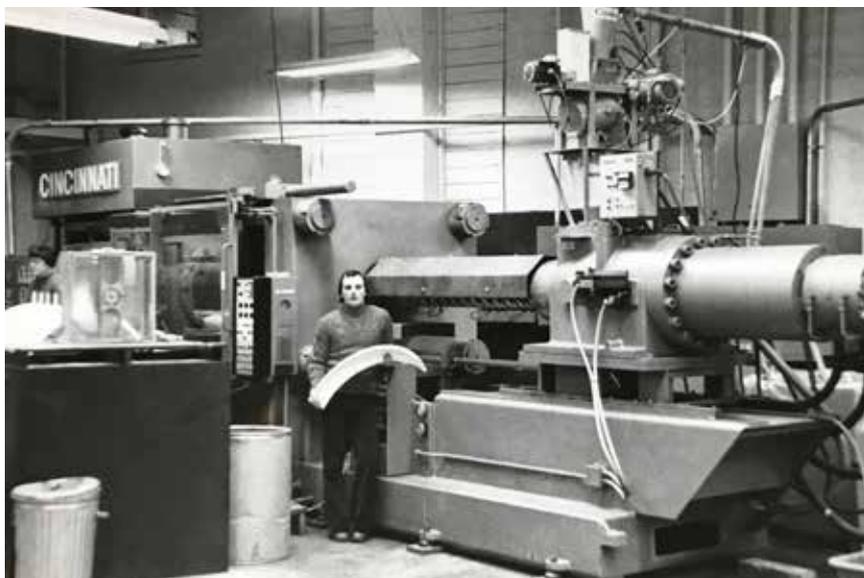
mento secondario. Io, invece, seguii gli sviluppi del design, e avendo iniziato anche a gareggiare avevo ben presente quali fossero le esigenze dei piloti: 'Franco, fai tu...' era quello che mi veniva chiesto. Così, spostando la Mehari dal garage di casa per fare spazio, incominciai a dare vita a nuove soluzioni che fondessero due concetti a me molto cari: creatività e praticità. Svolgevo in pratica, per le moto, lo stesso ruolo che l'interior designer svolge per le case".

L'anno della svolta è il 1973, quando Franco viene invitato per la prima volta negli USA per seguire una gara motociclistica facendo assistenza nei paddock: è qui che entra in contatto con mister Preston, la cui colossale azienda aveva avviato per prima la produzione di parafanghi a iniezione, che Acerbis incomincia a importare in Italia e in buona parte d'Europa ("mi ero reso conto che Preston non conosceva la geografia: Italia, Francia, Spagna... per lui erano tutti la stessa cosa"). E già l'anno dopo, nel 1974, si presenta alla fiera di Las Vegas per presentare il suo primo prototipo originale: "Mi ero messo tutto in tiro, con il mio prodotto che consideravo il più bello in assoluto... ma nessuno dava retta al mio racconto: quello che interessava era solo il catalogo, la documentazione, che io non avevo minimamente pensato a preparare. 'No catalog, no show': la lezione mi è stata chiarissima. Noi italiani andiamo in fiera per far vedere quanto siamo bravi, gli americani in-

vece ci vanno per vendere: quello che conta è l'efficienza, il metodo, la pianificazione, l'organizzazione". E così, l'anno seguente Acerbis si organizza e sbarca nuovamente negli USA, questa volta con successo. "La prima regola - spiega ancora - è quella di conoscere i mercati a cui ti rivolgi: devi avere l'umiltà di non voler cambiare la loro testa, ma di saper adattare la tua. In questo senso l'America è sicuramente il mercato più impegnativo; ma se riesci da loro, impari un metodo che ti consente poi di andare ovunque". Il racconto di Franco Acerbis è una miniera di aneddoti straordinari: "Le cose sembravano procedere bene. Dopo qualche tempo, però, mister Preston divorzia. Un divorzio 'all'americana', di quelli cattivi, in cui la moglie esige il 50% dell'intero patrimonio, nulla escluso. E Preston che cosa fa? La prende in parola, e per dispetto taglia tutti gli stampi dell'azienda a metà facendole avere una delle due parti. In pratica, un suicidio per la produzione; e io a quel punto mi trovo senza prodotti da commercializzare. Servivano 30 milioni di lire per realizzare il mio primo stampo e proseguire autonomamente, e non è stato facile metterli insieme. Ma alla fine, con l'aiuto delle banche, ce l'abbiamo fatta; pensare che adesso la nostra azienda produce più di 300 stampi all'anno...". Gli Stati Uniti sono da sempre una fonte di stimolo e ispirazione per Acerbis, che per un certo periodo vi si trasferisce anche a vivere e dove fa



Anni '70, Franco Acerbis in gara



1972, Franco Acerbis in visita alla Preston



1982, l'acquisto dei terreni per il nuovo stabilimento

crescere una parte importante della sua realtà imprenditoriale: “Gli USA - spiega - sono un luogo dove impari davvero tanto se sai essere umile, dove puoi avere tutte le informazioni che ti servono, purché tu sappia chiedere. È un mondo che mi ha sempre incuriosito, attratto, tanto che nel 1982 abbiamo aperto in California, a San Diego, la nostra prima sede per la linea moto. Oggi ci permettiamo di avere tre basi in tre differenti stati: oltre alla California, dove si segue il marketing, abbiamo i nostri magazzini nello Utah e gli uffici in Idaho. Ed è una formula che funziona benissimo”.

Altro anno importante per l'azienda è il 2005, quando viene ampliato il terreno di azione dando vita alla linea Sport con prodotti di abbigliamento specializzato pensati per le diverse discipline, dal football al basket, dal rugby al volley: una strategia che consente di aumentare la notorietà del marchio Acerbis, portandolo tra i leader assoluti di mercato.

Lo sviluppo prosegue incessante nel corso del tempo, continuando ad accumulare un'esperienza e un know-how che consentono all'azienda un approccio sempre più tecnologico e specializzato nella realizzazione dei materiali. “Oggi - spiega Franco Acerbis - i componenti plastici da noi

prodotti vengono creati con tecnopolimeri all'avanguardia, risultato di una costante ricerca da parte del dipartimento R&D, con un catalogo che conta più di 10.000 codici”.

E con il nuovo millennio ha luogo anche il passaggio generazionale che vede l'ingresso in azienda del figlio di Franco: Guido Acerbis, l'attuale CEO. Una fase che in molti casi crea non poche difficoltà, ma che in Acerbis si è rivelata invece del tutto armoniosa: “Il passaggio generazionale nelle aziende - racconta ancora Franco - è un processo estremamente delicato, che deve essere pianificato con estrema attenzione anche per l'aspetto psicologico legato al sovrapporsi della realtà personale e familiare con quella aziendale. Da noi è avvenuto nella maniera più semplice possibile e con successo, attraverso

una modalità stimolata da elementi di continuità interni ed esterni messi in atto da Guido. L'azienda non ha subito alcun tipo di ripercussione: istituti di credito, clienti, fornitori e dipendenti hanno sempre avuto certezze per il futuro e garanzie che l'azienda sarebbe stata condotta nel modo migliore. La percezione generale è stata che Acerbis si stava trasformando e stava crescendo attraverso una nuova generazione”. Un processo che, in ogni caso, è stato facilitato anche da una mentalità particolarmente aperta: “La cultura statunitense - continua Franco - mi ha insegnato a essere orientato al cambiamento, a lasciare spazio alla nuova generazione. Guido a 33 anni era già AD dell'azienda, con la maggioranza delle quote; e ho considerato essenziale che fosse lui a occuparsi sempre



2020, lo Spezia Calcio è promosso in serie A

direttamente delle nuove assunzioni e dei relativi colloqui. Sono tutti elementi per sottolineare, all'interno come all'esterno, che il comando è davvero passato di mano".

La parola, quindi, passa a questo punto a Guido Acerbis, a cui è inevitabile chiedere come ci si trova a ricevere il passaggio di testimone da un padre tanto vulcanico e pieno di energia. "Certo, è stato un inizio impegnativo: una frase fatta, ma che rende l'idea - è la sorridente risposta. - Però è stata anche una fortuna, perché ho iniziato ascoltando e cercando di gestire in continuità. E quando 6 anni fa ho capito che c'era bisogno di un cambiamento organizzativo sono intervenuto, confrontandomi e coordinandomi con mio padre, per darci una nuova struttura. L'azienda, oggi, è divisa in quattro gruppi di lavoro del tutto autonomi (accessori per moto, vendita tessile sportivo, produzione serbatoi e stampaggio a iniezione), con deleghe importanti e con un coordinamento che viene seguito da me, che mi avvalgo del confronto e del supporto di mio padre".

I risultati confermano la correttezza delle scelte fatte: "Gli ultimi anni della nostra storia - prosegue Guido - sono stati caratterizzati da un grande fermento e da una crescita esponenziale (in cui la parte relativa agli accessori moto ricopre il ruolo maggiore, con circa il 40% del totale delle nostre attività): oggi distribuiamo in oltre 90 Paesi al mondo, gestiamo direttamente tre unità produttive (in USA, in Italia e in Repubblica Ceca) e quattro filiali commerciali (Italia, Regno Unito, West USA e East USA). L'ultimo bilancio consolidato (chiuso al 31 agosto 2021) ci ha visto passare dai 60 agli 80 milioni di euro di fatturato; e la nostra crescita, che ha sempre registrato tassi intorno al 5-6%, negli ultimi anni si è attestata sul 20%, con un trend che prevediamo di mantenere anche per il prossimo futuro". Molta attenzione viene posta anche sulle tematiche ESG relative alla sostenibilità, alla re-

sponsabilità sociale e al buon governo dell'azienda; spiega Guido Acerbis: "Abbiamo da anni introdotto forme il welfare aziendale, sviluppando anche un protocollo con la Regione per interventi e iniziative legati alla salute dei dipendenti. L'aspetto della sostenibilità, poi, rappresenta una nuova sfida che ci sta dando notevoli soddisfazioni: proprio di recente un nostro prodotto, la protezione 'Galaxy Body Armour', è stato esposto insieme ad altri oggetti di alto design italiano nella mostra 'Italian Design' (allestita a Roma in occasione del summit del G20 da ADI-Associazione per il Design Industriale per il Ministero della Cultura) e verrà poi portato nel Padiglione Italia all'Expo di Dubai come esempio di progettazione intelligente, che consente l'ottimizzazione dei materiali: del resto, a mio avviso, il concetto di 'ambiente' è anche e soprattutto un discorso di progettazione, su cui ci stiamo impegnando al massimo". Lo sport, comunque, non è solo l'oggetto della produzione aziendale, ma una grande passione, un vero e proprio stile di vita che Franco e Guido Acerbis (a sua volta con esperienze nelle competizioni motoristiche) condividono; una passione che si concretizza nelle numerose sponsorizzazioni di squadre in tutta Europa, in diversi sport: basket (Blu Basket Treviglio, in Lega A2), volley (Agnelli TPS, in campionato A2), rugby (Rugby Bergamo, serie B) e moltissimi altri team sparsi su 10 nazioni nei campionati più diversi. Anche se una citazione particolare la merita il calcio, con la U.S. Cremonese, l'Heracles di Almelo (nella Eredivisie olandese), il Valenciennes (League 2 francese), l'F.C. Lugano (Super League svizzera) e soprattutto lo Spezia Calcio. "Ad agosto di quest'anno - spiega Franco Acerbis - abbiamo accompagnato gli 'aquilotti' nella loro storica promozione in serie A: la prima volta di Spezia e di Acerbis nel massimo campionato italiano, un'emozione indescrivibile". Emozioni che in realtà costellano da sempre la vita del dina-



Franco e Guido Acerbis durante l'acquisizione di Cycra

micissimo imprenditore, protagonista anche - in qualità di organizzatore e sperimentatore dei percorsi, oltre che di sponsor - di alcuni dei più leggendari rally motociclistici mondiali: la prima gara di enduro disputata in terra sudamericana ("ci inventammo la 'Lima-Rio': non esisteva nulla di simile, e diventammo delle celebrità con il supporto persino del presidente della repubblica peruviano"), l'Incas Rally in Perù, le varie edizioni della Dakar disputate in terra sudamericana... le molte foto che ritraggono "Mr. Franco" in tenuta da motociclista, stanco e impolverato nel bel mezzo di panorami selvaggi, la dicono lunga sul fatto che, in queste occasioni, il lavoro si trasforma in pura passione. Inevitabile, infine, che il discorso cada sulla pandemia e sui suoi effetti, tanto più considerando che questa zona è stata tragicamente al centro della devastante prima ondata. "Marzo 2020 - raccontano a due voci padre e figlio - è stato un vero incubo. Albino ha contato 200 morti in due mesi, quando la media normale era di una ventina; e anche nel micromondo della nostra azienda quasi ogni giorno c'era un lutto, qualcuno che soffriva la perdita di un proprio caro. Poi, da aprile, ci siamo resi conto che in qualche modo dovevamo reagire, si doveva ricominciare: in questo abbiamo trovato una grandissima disponibilità da parte dei nostri dipendenti, che ci ha permesso di iniziare immediatamente la nostra ripresa. E ora più che mai guardiamo al futuro, alle nuove sfide, ai nuovi traguardi".



filiali

FIRENZE: intorno a *Piazza Santa Croce*

... di Francesco Ronchi

Santa Croce è uno dei quattro quartieri storici di Firenze; prende il nome dalla grande piazza chiusa a est dall'omonima Basilica, che ospita le spoglie e le memorie di non pochi "Grandi Italiani". Tra loro Ugo Foscolo, a cui si deve la diffusione della fama del complesso monumentale. Per molti turisti oggi Santa Croce è, più semplicemente, il punto d'arrivo d'una passeggiata tra i locali e i negozi del centro e la sede di varie manifestazioni: comizi, concerti, la Festa del Cioccolato e le partite del calcio storico fiorentino, precedute e accompagnate dalla sfilata dei figuranti

in costume. La loro associazione conta oltre 600 iscritti attivi, tutti volontari; molti sono gli eredi spirituali delle 17 confraternite i cui associati avevano diritto alla sepoltura nella Cripta di Santa Croce, cioè il nucleo originario, duecentesco, della soprastante Basilica. La fioritura delle confraternite testimonia il carattere popolare del quartiere, dove vivevano e operavano piccoli impianti per la lavorazione della lana, molini e fucine che ricavano la forza motrice dal grande fiume, peraltro soggetto a piene periodiche in grado di rovinare fondachi e attività.

Prima dell'inclusione nella III cinta delle mura (1284) la zona era detta "del Tempio", perché quell'ordine vi aveva impiantato alcune mansioni, che offrivano un ricovero a particolari categorie di bisognosi, tra cui i familiari dei condannati a morte (sia per reati di sangue che per ragioni politiche). Le esecuzioni erano pubbliche e si svolgevano al Prato della Giustizia, fuori della II cinta; per ovvie ragioni parenti e amici dei rei preferivano assistervi in incognito. Prima dell'improvvisa soppressione (1312), del declino dell'ordine avevano già tratto profitto i fran-





cescani, i quali secondo alcune fonti si sarebbero insediati nella zona dal 1228: è documentato l'acquisto d'una ex mansione nel 1252, all'epoca del primo ampliamento del convento, che nel 1280, quando vi giunse l'imponente Crocefisso ligneo di Cimabue (oggi ospitato nel Museo adiacente la Basilica) era noto come "Santa Croce al Tempio".

Le Stinche e la Basilica

A quell'epoca le carceri di Firenze avevano ancora sede alle Burrelle: erano sotterranei ricavati nelle arcaiche di sostegno dell'antico anfiteatro d'epoca romana, le cui dimensioni si possono dedurre percorrendo la via Torta, collegamento diretto con Piazza Santa Croce. Nel 1299 la Repubblica fiorentina, saldamente in mani guelfe, decise di realizzare lì vicino un carcere di massima sicurezza, denominato Le Stinche in ricordo d'una sanguinosa vittoria sui nemici ghibellini; all'uopo un intero isolato urbano, a suo tempo sequestrato agli Uberti, venne delimitato da un fossato e da solide mura alte 18 metri. C'erano solo due accessi (pedoni e carri) da via Ghibellina. In teoria i detenuti comuni erano distinti dai "politici", ma in effetti la sola dif-

ferenza nel trattamento era tra chi non aveva nulla e chi poteva permettersi di ricevere qualche aiuto dai familiari. Potevano accedere e portare cibo e medicine solo i "bononimi" della confraternita di S. Martino e quelli di Santa Maria della Croce al Tempio, i cui statuti risalgono al 1347. I "neri" (dal colore della cappa indossata quando accompagnavano i condannati al patibolo) godevano d'ottima reputazione nel quartiere, dove tra l'altro gestivano lo Spedale che si trovava lungo la via de' Malcontenti (detta così dal nome dei loro assistiti avviati al viaggio estremo). I detenuti poveri vi facevano la fame, ma la gestione delle Stinche era onerosa, così verso il 1428 l'Arte della Lana ottenne di poter sfruttare parte delle acque del fossato per alimentare dei Lavatoi, che diedero il nome all'omonima via, parallela a via Torta. Pochi anni dopo (1443) il papa Eugenio IV inaugurò solennemente la Basilica di Santa Croce, realizzata a partire dal 1294 sopra la Cripta in forme monumentali: un intervento finanziato dalle famiglie che volevano ottenere il patronato su una delle nuove cappelle della grande chiesa gotica. A firmare il progetto era stato Arnolfo di Cambio, il quale due anni dopo avrebbe po-

sto mano alla Cattedrale, Santa Maria del Fiore. Nel corso dell'ampliamento venne poi realizzata tra l'altro la nuova sala capitolare, non ancora terminata quando i Pazzi, principali finanziatori dell'opera, si resero protagonisti della fallita congiura contro i Medici. Man mano che procedeva la costruzione della Basilica, si accentuava il distacco del complesso conventuale rispetto al quartiere. Significativo l'esempio del beato Tommaso Bellacci (1370-1447): figlio d'un macellaio, dopo una giovinezza inquieta decise di farsi frate; ma non si rivolse ai francescani di Santa Croce, a lui più vicini, bensì al convento da poco aperto a Fiesole dai francescani "dell'Osservanza", cioè interessati al ripristino della regola originaria dell'ordine. Rimase irrisolta, fino alla metà del XIX secolo, la questione della facciata di quella che di fatto era stata destinata a mausoleo.

Durante la Controriforma fu passata una mano di bianco sui cicli degli affreschi trecenteschi delle cappelle e fu levato il coro ligneo dei frati dal centro della navata, per dare migliore visibilità a monumenti e targhe, anche di non fiorentini.

Nel 1572 Gregorio XIII autorizzò l'arcivescovo di Firenze a cedere al gran-



La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di via de' Tornabuoni 5, a Firenze

duca Ferdinando I de' Medici la vasta area compresa tra i chiostri meridionali del convento e la riva dell'Arno, dove s'insediò un contingente di cavalleria leggera, tra i cui compiti c'era il presidio del quartiere, sempre più densamente urbanizzato (e "popolano") posto tra Piazza Santa Croce e via dei Tintori; vi ebbero poi sede i Dragoni, un corpo scelto istituito nel 1753. La confraternita di Santa Maria fu soppressa dal granduca "illuminista" Pietro Leopoldo nel 1785, nell'ambito della riforma della vita religiosa dei suoi Stati. In effetti dopo la storica decisione di abolire la pena di morte (30 novembre 1786) la missione dei "neri" diveniva superflua, e si poteva giustificare la (s) vendita ai privati del patrimonio immobiliare. A dimostrazione degli stretti legami esistenti tra la Basilica e lo Stato granducale, le confraternite sopresse non poterono più usufruire della Cripta. L'ampliamento di alcune strade, anche per consentire libero passaggio ai cavalleggeri e ai carriaggi, rendeva ormai incongrua la presenza delle mai amate Stinche; nel 1833 Leopoldo II accettò finalmente il progetto di lottizzazione presentato da alcuni privati, che prevedeva case con bottega, una scuderia con cavallerizza e la sede della Società Filarmonica, che sulle rovine del carcere realizzò il teatro che dà il nome a via Verdi. Il nuovo carcere fu ricavato dal riat-

dattamento del convento delle Murate, più a est del centro. Nel quartiere di S. Croce la drastica diminuzione delle aree lasciate a orto contribuì a rendere più gravi gli effetti delle alluvioni (tra cui quella del 1844); ciò spiega, almeno in parte, come mai la Cripta rimase ancora per circa un secolo inutilizzata, sino agli anni '30, quando Alfredo Lenzi la trasformò nel Sacrario dei Caduti per la rivoluzione fascista, cui fu poi aggiunto quello per i caduti in Africa e in Spagna, verso via Malcontenti; sotto la Sacrestia, invece, il Lenzi ricavò gli spazi per un Famedio dei caduti nella Grande Guerra, che ha mantenuto la denominazione, mentre il Sacrario dal 1959 è stato smantellato e i suoi spazi sono stati dedicati dal sindaco La Pira ai "caduti per la Patria dopo il 1918".

Il Calcio e la statua di Dante

Lenzi era un tecnico comunale; si servì dell'influenza acquisita presso le autorità per ripristinare la tradizione del calcio in costume, una forma di divertimento popolare che in occasione della festa patronale, S. Giovanni, assumeva contorni sfarzosi, quasi in grado di competere, nel favore popolare, con la più blasonata corsa dei Cocchi, la cui sede storica era Piazza Santa Maria Novella. Fu lui a disegnare le uniformi delle quattro squadre, rifacendosi agli affreschi ri-

nascimentali e adottando colori uguali a quelli in uso dall'antichità a Roma nel Circo Massimo: il veneto (celeste) per S.ta Croce; il prasina (verde) per S. Giovanni; il russato (rosso) per Santa Maria Novella e l'albato (bianco) per Santo Spirito. Il torneo annuale del calcio storico è ripreso, quindi, dal 1930, anno scelto per commemorare una partita organizzata dai fiorentini in spregio alle truppe di Carlo V, che la cingevano d'assedio; per scelta di piazza Santa Croce quale sede definitiva della manifestazione bisognò attendere la fine degli anni '60, quando una grande statua marmorea – realizzata per commemorare il VI centenario della nascita di Dante, e il primo anniversario della scelta di Firenze Capitale – venne trasferita dal centro della piazza a dove è ora, molto più a ridosso della Basilica. Una scelta che fu resa possibile soprattutto a seguito dei danni subiti dal quartiere durante la tragica alluvione del 1966, nella quale si distinsero gli "angeli del fango" impegnati per settimane a cercare di salvare almeno in parte le collezioni della Biblioteca Nazionale, realizzata con grandi spese agli inizi del '900 sull'area della ex caserma dei Cavalleggeri, confidando (purtroppo a torto) che i nuovi Lungarni progettati da Giuseppe Poggi e opere quali la Peschiera di San Nicolò avessero posto la zona al riparo dal fiume. ❌

CALOLZIOCORTE, *tra giardini botanici* e memorie manzoniane

... di Luisa Ferrari

Una cittadina dalle origini antichissime e dal nome tanto curioso quanto recente: Calolziocorte, in provincia di Lecco, vanta infatti testimonianze storiche di abitanti nella zona risalenti al 774, derivanti da una pergamena bergamasca. Per contro, il toponimo nasce solo nel 1927, anno in cui i due comuni di Calozio e di Corte vengono fusi in un'unica unità (a cui si aggiungeranno poi, l'anno successivo, i vicini comuni di Rossino e di Lorentino). La cittadina si affaccia sul piccolo e suggestivo lago di Olginate, appen-



dice meridionale del lago di Garlate che a sua volta si congiunge a nord con il ramo lecchese del lago di Como: luoghi che uniscono bellezze paesaggistiche a suggestioni storiche e letterarie. Proprio nei pressi di Calolziocorte, a Vercurago, sorge infatti il castello dell'Innominato, che la tradizione ha attribuito al celebre personaggio dei Promessi Sposi e che viene così descritto all'inizio del ventesimo capitolo dell'opera: "Il castello dell'innominato era a cavaliere a una valle angusta e uggiosa, sulla cima d'un poggio che sporge in fuori da un'aspra giojaia di monti, ed è, non si saprebbe dir bene, se congiunto ad essa o separatone, da un mucchio di massi e di dirupi, e da un andirivieni di tane e di precipizi, che si prolungano anche dalle due parti. Quella che guarda la valle è la



filiali

sola praticabile; un pendio piuttosto erto, ma uguale e continuato; a prati in alto; nelle falde a campi, sparsi qua e là di casucce. Il fondo è un letto di ciottoloni, dove scorre un rigagnolo o torrentaccio, secondo la stagione: allora serviva di confine ai due stati. I gioghi opposti, che formano, per dir così, l'altra parete della valle, hanno anch'essi un po' di falda coltivata; il resto è schegge e macigni, erte ripide, senza strada e nude, meno qualche cespuglio ne' fessi e sui ciglioni. Dall'alto del castellaccio, come l'aquila dal suo nido insanguinato, il selvaggio signore dominava all'intorno tutto lo spazio dove piede d'uomo potesse posarsi, e non vedeva mai nessuno al di sopra di sé, né più in alto".

Di fatto i ruderi di questo complesso fortificato, risalente al XIV secolo ma probabilmente di origine alto medievale (XIII secolo), corrispondono molto bene alla descrizione manzoniana: il castello sorge su un'altura calcarea, detta del "Tremasasso" per via della sua franosità, sovrastando dall'alto la piccola frazione di Somasca. La storia della fortificazione è alquanto travagliata e legata principalmente alle finalità militari della costruzione, che risalgono molto indietro nel tempo: si ritiene che già in epoca Carolingia su questa altura fosse stata posizionata una torre di segnalazione, trasformata poi in vera e propria fortezza ai tempi di Federico Barbarossa, intorno al 1158. Dopo un lungo periodo in cui non si hanno notizie sulla struttura (fu probabilmente utilizzata come presidio di controllo durante le lotte con la famiglia Visconti per il dominio del ducato di Milano), dal 1454 il territorio della rocca entra sotto il dominio della Repubblica di Venezia e l'Adda diventa il confine naturale con la Serenissima. Conquistata dai francesi nel 1509, venne da questi ultimi distrutta; e - quasi tre secoli dopo - anche la restante cinta muraria non ebbe sorte migliore, poiché venne squarciata



La sede e i dipendenti della filiale Banco Desio di Piazza Vittorio Veneto 3, a Calolziocorte (LC)

dai cannoni russi nel 1799 durante lo scontro tra le truppe di Napoleone e gli Austro-Russi.

Quello che resta oggi è comunque un luogo di grande suggestione. Il percorso per raggiungerlo è sicuramente meno arduo di un tempo, ma richiede comunque un po' di impegno fisico: da Somasca è infatti necessario proseguire a piedi lungo la "Via delle cappelle", un bellissimo percorso panoramico che conduce al Santuario di San Girolamo; da qui si può scegliere se continuare la salita lungo il sentiero, oppure con la direttissima ripida scalinata che parte direttamente dalla destra del santuario. Una fatica ampiamente ripagata: una volta arrivati in cima e superato l'arco che introduce nell'area del castello, si apre alla vista uno spettacolare panorama che spazia a nord verso il ramo orientale del lago di Como, spingendosi all'orizzonte fino alle Alpi, mentre verso sud permette di seguire il corso dell'Adda verso la Brianza; senza contare gli echi letterari evocati dal luogo che vide la prigionia di Lucia Mondella, in uno dei passaggi più memorabili del grande romanzo italiano.

Ma il castello dell'Innominato non è l'unico elemento di richiamo di Calolziocorte, che proprio nel suo centro vanta un'interessante meta per gli amanti del mondo vegetale: il Giardino Botanico di Villa De Ponti, di proprietà della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino. Il complesso ospita oltre cinquecento specie arboree e arbustive differenti, autoctone ed



esotiche, spontanee e coltivate, offrendo l'occasione per scoprire curiosità e aspetti più o meno noti sul regno delle piante. La vegetazione è sviluppata attorno a un viale con andamento ellittico, distribuita ad altezze variabili e alternata a tappeti erbosi, con un attento studio ambientale e architettonico che comprende una parete verticale simile a una balza scoscesa, una valletta di conifere che richiama il bosco d'altura, una siepe di carpino bianco che delimita il parco. A questo si aggiunge l'area dedicata alle piante officinali, aromatiche e da frutta, oltre a una zona che ospita specie mediterranee come il lentisco e la ginestra. Interessante anche la storia



della Villa e del suo giardino, che risalgono alla prima metà del '900. La villa, di gusto eclettico con qualche richiamo al Liberty, e il relativo parco furono realizzati su commissione della famiglia De Ponti, di origini milanesi e con interessi nel ramo chimico; la loro presenza a Calolziocorte derivava dalla vicina fabbrica dei Sali di Bario, di cui i De Ponti acquisirono il controllo nel

1908 (del grande complesso rimangono tutt'oggi alcuni edifici originari che possono essere osservati dall'esterno e costituiscono un bell'esempio di archeologia industriale, con il palazzo degli uffici in mattoni a vista, altre costruzioni con archi vagamente romanici e mattoni ornamentali e una ciminiera cilindrica con motivi decorativi). Un tempo periferica rispetto all'abitato, la villa (che è anche sede del centro visitatori dell'Ecomuseo della Valle San Martino) è oggi un vero e proprio polmone verde fra case, industrie e parcheggi, che offre un'oasi di tranquillità permettendo al tempo stesso ai visitatori di tutte le età di approfondire le proprie conoscenze sulla natura.

Sempre a proposito di relax, la zona che circonda Calolziocorte offre numerose possibilità agli amanti della vita all'aria aperta, grazie anche alla presenza di una gradevole pista ciclopedonale che, con un anello pressoché pianeggiante di una quarantina di chilometri, consente raggiungere Lecco e di rientrare alla base compiendo il periplo completo dei laghi di Olginate e Garlate. Un percorso che porta ad attraversare l'Adda su un ex ponte ferroviario riqualificato con criteri ecocompatibili e

che consente di andare alla scoperta di molti altri punti di interesse di questa affascinante zona: come, proprio nella stessa Calolziocorte, il Monastero del Lavello, sulla riva sinistra dell'Adda, ai margini della Valle San Martino. Si tratta di un complesso monastico che vanta una lunghissima storia: dopo che un'originaria chiesa del Lavello fu distrutta nel 1373 dai ghibellini dei Bernabò Visconti, nel 1480 il luogo divenne meta di pellegrinaggi dopo che, al di sotto di un'antica sepoltura, scaturì improvvisamente una fonte ritenuta miracolosa. Pochi anni dopo fu costruita una chiesa, e nel 1510 si diede inizio alla costruzione di un importante convento; un periodo di prosperità destinato a cessare nel 1629 con le devastazioni conseguenti alla discesa dei Lanzichenecchi, a cui seguì una lunghissima fase di difficile e faticosa ripresa. Fortunatamente, un recente restauro ultimato nel 2002 ha consentito di ridonare l'antico splendore al complesso, che rappresenta oggi una delle mete turistiche del percorso internazionale "Cloister Route", itinerario culturale-religioso che interessa i territori della provincia di Lecco, di Güssing in Austria e di Leipzig in Germania. 🚫

A TU PER TU CON UN CAMPIONE DEL MONDO

Una filiale a fare il tifo: è quanto è avvenuto lo scorso agosto, in occasione del Campionato Mondiale Juniores di BMX svoltosi a Papendal, in Olanda. A trionfare sugli avversari, piazzandosi al primo posto, è stato infatti Marco Radaelli, diciottenne di Garlate che ha compiuto una vera e propria impresa storica per questa disciplina olimpica e più in generale per lo sport italiano. E se è in ogni caso una grande soddisfazione vedere un giovanissimo italiano sul più alto gradino di un podio mondiale, in questa

occasione per la filiale di Banco Desio di Calolziocorte c'era un motivo in più: Marco è infatti correntista della banca, così come lo è l'Associazione Sportiva "Quota 20 BMX Garlate" presieduta da Andrea Radaelli (papà di Marco e suo allenatore). Un grande successo, insomma, partecipato e condiviso da tutta la comunità di paesi e cittadine affacciati sul lago di Olginate, di cui la filiale Banco Desio di Calolziocorte è pienamente parte.





PREMATURI: *assistenza e cure* per il miglior futuro possibile

... di Anita Armani

Un bambino su dieci nasce prematuro. Una circostanza che, nei casi più gravi, trasforma un evento felice in una fase drammatica, difficile e delicata per il bambino stesso e per i suoi genitori: i neonati pretermine, cioè quelli che nascono prima della 37a settimana di età gestazionale, non hanno infatti ancora maturato completamente i loro organi e apparati e non sono ancora capaci di adattarsi autonomamente alla vita fuori dal grembo materno. Per questo motivo, tanto più anticipata è la data del parto ed esiguo il peso del bambino, tanto più questi piccoli sono soggetti a gravi fattori di rischio, non solo per quanto riguarda la sopravvivenza stessa, ma anche per problematiche di tipo respiratorio e circolatorio con la possibilità di gravi conseguenze (neurosensoriali, cognitive, respiratorie) di tipo permanente.

La scienza medica ha fatto grandi passi avanti, nel corso degli ultimi anni, per aiutare questi piccolissimi nel

loro sviluppo; è però cruciale essere in grado di fornire loro, fin dai primi istanti di vita, le terapie intensive neonatali più complete e adeguate. In particolare, l'assistenza e le cure per garantire la sopravvivenza e per ridurre le possibili disabilità future sono fondamentali per quelli più piccoli, chiamati "gravi pretermine" o "estremamente pretermine" (rispettivamente sotto le 32 o le 28 settimane di gestazione): bambini che, al momento della nascita, hanno un peso inferiore ai 1500 grammi e in molti casi ben al di sotto dei 1000 grammi. Per un trattamento efficace delle patologie legate alla prematurità è indispensabile adottare un approccio composito, che faccia uso di un mix di terapie mediche, infermieristiche, farmacologiche e di tecniche in grado di sostenere al meglio il piccolissimo nel suo difficile percorso di crescita: un vero e proprio "lavoro di gruppo" in cui tutti gli strumenti vengono utilizzati in modo integrato.



Luca Vismara, fondatore e presidente di MANIma



Il contatto manuale è elemento fondamentale del trattamento osteopatico

Tra le terapie di supporto un ruolo di rilievo spetta all'osteopatia, come è stato confermato da importanti studi scientifici internazionali che ne hanno dimostrato l'efficacia e l'importante contributo nel migliorare lo stato di salute del bebè. Un articolo del 2019 della più autorevole rivista scientifica internazionale su tematiche di medicina complementare ("Complementary Therapies in Medicine") - a firma, tra gli altri, del "team" di MANIma Onlus - ha evidenziato come il trattamento manipolativo osteopatico nel bambino prematuro grave influenzi positivamente i tempi di raggiungimento della nutrizione autonoma, al seno o al biberon: un elemento importantissimo, perché anticipa il contatto del bambino con la sua mamma, e questo "fa la differenza" in modo sostanziale sulla salute del piccolino.

Non sempre, però, è possibile avvalersi del supporto di questo tipo di trattamento. Lo spiega Luca Vismara, osteopata, fondatore e presidente di MANIma, associazione che si occupa di fornire gratuitamente trattamenti osteopatici ai bambini fortemente prematuri: "Allo stato attuale, nella

maggior parte delle strutture ospedaliere del nostro Paese la presenza della figura dell'osteopata non è ancora prevista a livello istituzionale. In altri termini, pur riconoscendone l'efficacia a livello scientifico, i trattamenti osteopatici di norma non rientrano ancora nei normali protocolli delle neonatologie. Per questo la nostra Onlus collabora con Ospedali, Terapie Intensive Neonatali e reparti specialistici integrandosi con il team medico presente e svolgendo trattamenti osteopatici specializzati su neonati fortemente prematuri: questo consente di colmare così un'assenza a livello strutturale e di mantenere un costante confronto e aggiornamento clinico con colleghi e specialisti di diverse discipline".

Osteopatia per neonati gravemente prematuri: questa quindi, in sintesi, la "mission" di MANIma, Onlus nata nel 2016 dall'iniziativa di un gruppo di professionisti di diversa formazione. Tra i suoi fondatori e operatori figurano osteopati, fisiatristi, fisioterapisti, laureati in scienze motorie, massofisioterapisti, terapisti occupazionali; "Ma tra i promotori - spiega ancora Vismara - ci sono anche

anche attori, commercialisti, informatici, giornalisti e persone comuni, che credono fortemente nel progetto MANIma".

Il lavoro della Onlus non si ferma comunque alla sola emergenza dei giorni (o delle settimane) successive alla nascita del prematuro: in aggiunta all'attività all'interno dei reparti ospedalieri di neonatologia, MANIma è infatti presente sul territorio (in strutture ospedaliere, in presidi riabilitativi e studi privati) con un team di osteopati e altre figure riabilitative, offrendo trattamenti gratuiti a bambini con particolari difficoltà o casi di disabilità. "La fascia d'età tra 0 e 3 anni - sottolinea Vismara - è un periodo fondamentale per lo sviluppo psico-motorio del bambino. Per questo motivo, in caso di necessità, i professionisti di MANIma mettono a disposizione delle famiglie un ulteriore e differente aiuto, secondo



I primi trattamenti si svolgono direttamente nei reparti di patologia neonatale



LA SCHEDA

MANIma Onlus

via IV Novembre 235 - 28887

Omegna (NO)

tel.: 338 3625353

www.manimaonlus.org

info@manimaonlus.org



Sul sito manimaonlus.org un emozionante video-documentario illustra le attività dell'associazione

diverse modalità: donando un insieme di trattamenti osteopatici e riabilitativi ma anche motori, musicali, artistici e di altra origine, a seguito di una valutazione caso per caso sul bambino e sull'intera famiglia; proponendo interventi nuovi e mirati sul bambino, in grado di stimolare le potenzialità di ogni soggetto migliorando la qualità della sua vita e di quella dei suoi famigliari; supportando alcuni piani riabilitativi che necessitano di interventi più intensivi; cercando di sensibilizzare colleghi a trattare gratuitamente bambini con problematicità. Al tempo stesso, MANIma svolge un importante ruolo nella crescita professionale e nella formazione di figure specializzate, offrendo ai professionisti coinvolti la possibilità di partecipazione a corsi di aggiornamento, a momenti di confronto e crescita con diversi specialisti e colleghi, oltre alla possibilità di condividere studi scientifici". Oltre al lavoro "sul campo", nelle corsie dei reparti di patologia neonatale, l'impegno di MANIma si sviluppa anche in ambito scientifico con la realizzazione di studi sulla sicurezza, il dosaggio e gli effetti del trattamento manipolativo osteopatico in ambito neonatologico.

Una realtà piccola, ma - proprio come i neonati di cui si occupa - piena di energia e di voglia di crescere; neppure le difficoltà legate alla pandemia ne hanno fermato l'attività, che ha registrato nel 2021 ben 321 casi trattati, comprendenti neonati prematuri ma anche bambini non vedenti e con vari tipi di disabilità, patologie e malformazioni: patologie neurologiche, autismo, sindrome di Down, malattie rare, pazienti oncologici, cardiopatie, disturbi acustici... in tutti questi casi i professionisti di MANIma hanno fornito il loro supporto ai piccoli e alle loro famiglie.

Ma che cos'è, in pratica, l'osteopatia? In che cosa consiste un trattamento osteopatico? "L'osteopatia - spiega ancora Vismara - è una medicina manuale classificata tra le medicine non convenzionali, riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2007 e individuata come Professione sanitaria nel dicembre 2017. Contempla grandissima parte delle competenze e conoscenze della medicina convenzionale; si distingue perché basata sul contatto manuale per la diagnosi e il trattamento. Essendo priva di controindicazioni, l'osteopatia si integra perfettamente

con altre terapie mediche, supportandole e coadiuvandole; i trattamenti possono essere effettuati su persone di tutte le età e forniscono ottimi risultati nel caso di neonati, sia a termine che pre-termine. Durante la gravidanza e il parto, infatti, può accadere che le ossa craniche del bambino, ancora molto modellabili, vengano compresse o subiscano delle modifiche: situazioni che, se non vengono corrette, rischiano di stabilizzarsi e di causare problematiche alla colonna vertebrale e all'attività del sistema neurale, respiratorio e gastrointestinale, con ripercussioni sulla suzione e deglutizione; uno degli obiettivi dell'osteopata è correggere queste condizioni fin da subito, riducendo il rischio che in futuro si presentino queste problematiche. Per quanto riguarda i fortemente prematuri, ci sono neonati che arrivano a malapena a 700 grammi di peso, così piccoli da poter stare sul palmo di una sola mano: bambini fragilissimi, ma al tempo stesso con una straordinaria voglia di vivere e di crescere. Minuscoli lottatori, veri e propri supereroi, che meritano tutto il nostro impegno e la nostra dedizione".



Viaggi, mostre ed eventi *per tutti*

Le iniziative del Circolo Ricreativo Culturale di Banco Desio: proposte per tutti i gusti



vita di gruppo

Gli effetti della pandemia continuano a influenzare le nostre vite e i nostri comportamenti quotidiani; e allo stesso modo, inevitabilmente, continuano a riflettersi anche sulle attività del Circolo Ricreativo Culturale di Banco Desio, modificando progetti in corso e tradizioni consolidate: è il caso, ad esempio, della classica e attesissima festa natalizia dedicata ai bambini, che anche quest'anno purtroppo per motivi di sicurezza sanitaria non potrà avere luogo (assicurati, comunque, i regali per tutti, che verranno consegnati attraverso la sede e le varie filiali sul territorio). Nonostante le difficoltà, però, le iniziative del Circolo non sono mancate neanche in questa ultima parte del 2021, con una

folta e calorosa partecipazione. Iniziative improntate al relax e al benessere, come la settimana trascorsa a Ischia, tra mare e terme, lo scorso ottobre; ma anche corsi on line, come quello di cucina (con due sessioni tra ottobre e novembre) che ha permesso ai partecipanti di preparare un prelibato menu in "live cooking", guidati in diretta da Chef diplomati Gambero Rosso e scoprendone ricette, trucchi e consigli. Grande spazio, come di consueto, anche ai viaggi, alla scoperta di luoghi noti e meno noti ma tutti ugualmente affascinanti: il tour della Toscana, terra degli Etruschi, che nell'ottobre scorso ha toccato le splendide località di Civita di Bagnoregio, Tarquinia, Tuscania, Viterbo; la visita di Ravenna e dei luoghi danteschi, in occasione dei 700

anni dalla scomparsa del Sommo Poeta, all'inizio di dicembre; e un posto a parte merita il viaggio a Roma di metà novembre, reso indimenticabile dall'udienza Papale in Vaticano. Senza contare, poi, le iniziative più strettamente culturali, come la visita di ottobre alla mostra "Monet - Capolavori dal Musée Marmottan di Parigi" allestita a Milano presso Palazzo Reale, o quella, organizzata in quattro uscite nel mese di dicembre, al Mudec di Milano per la mostra "Disney - L'arte di raccontare storie". Per concludere con un itinerario davvero speciale: il tour natalizio di Milano a bordo di un tram d'epoca, appositamente allestito, che il 16 dicembre ha portato i partecipanti attraverso la città vestita a festa. 



viaggi

I MILLE TESORI di Langhe, Roero e Monferrato



... di Anita Armani



Colline, castelli, grandi vigneti, borghi antichi, canyon selvaggi, boschi incontaminati, architetture tipiche, memorie letterarie: tutto questo e molto altro si trova racchiuso nella zona del Piemonte, a sud del Po, corrispondente ai territori di Langhe, Roero e Monferrato. Una zona relativamente poco frequentata dai grandi flussi turistici, ma di straordinario fascino e interesse: tanto che, nel 2014, i “Paesaggi vitivinicoli delle Langhe-Roero e del Monferrato” sono stati iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO.

Un riconoscimento quasi doveroso per un territorio che concentra su un'area relativamente limitata una quantità di panorami e patrimoni culturali assolutamente straordinaria, che meritano di essere scoperti e assaporati a passo lento. Niente escursioni “mordi e fuggi”: per conoscere e apprezzare appieno questi luoghi è necessario dedicare loro tutto il tempo necessario (almeno un weekend lungo), seguendone i ritmi e lo stile di vita; si potrà in questo modo godere della inesauribile varietà di ambienti e di stimoli che fa di questa zona un vero gioiello in ogni stagione dell'anno.

Monferrato

La parte più settentrionale, immediatamente al di sotto del corso del Po, corrisponde alla regione del Monferrato. Qui le città di riferimento sono



principalmente due; la prima è Asti, tranquilla ed elegante, ricca di monumenti storici (tra cui la Collegiata di San Secondo, il cui campanile risale al X secolo, e la maestosa Cattedrale), che vanta il Palio più antico d'Italia: le prime testimonianze di questa corsa, che svolge ogni anno la prima domenica di settembre e vede sfidarsi rappresentanti dei diversi rioni su cavalli montati a pelo, risalgono infatti al XIII secolo. Una città che fin dal basso Medioevo vanta una lunga tradizione commerciale, che ancora oggi si ritrova nei molti mercati che vivacizzano il centro urbano: la Fiera Regionale del Tartufo (la terza domenica di novembre), il “mercato grande” (ogni mercoledì e sabato), il mercatino dell'antiquariato (la quarta domenica del mese), la Fiera Carolingia (il primo mercoledì di maggio, in occasione delle celebrazioni del santo patrono).

In realtà, però, a vantare il titolo di “Capitale del Monferrato” è la cittadina di Casale, sostenuta in questo da precisi fondamenti storici: grazie alla sua posizione strategica al confine con la Pianura Padana, tra '400 e '500 Casale divenne infatti la capitale del Marchesato del Monferrato. Una posizione di prestigio che si ritrova ancora oggi tra le sue vie ricche di bellissimi palazzi, chiese, portici e piazze. Anche se, probabilmente, ai giorni nostri la caratteristica maggiormente conosciuta di questa cittadina è quella di

essere il luogo di nascita dei celebri biscotti “krumiri”, inventati - a quanto si dice - nel 1878 dalla Pasticceria Rossi e modellati a mano nella tipica forma a manubrio ispirata ai baffi di Vittorio Emanuele II; la pasticceria è ancora pienamente attiva nel centro della città, e per trovarla è sufficiente seguire l'inconfondibile profumo che ad ogni infornata si diffonde per l'intero quartiere.

Ma parlare di Monferrato significa soprattutto parlare delle sue colline e dei piccoli borghi sparsi tra i vigneti, spesso sovrastati da grandi chiese romaniche: nomi più noti, come quello di Nizza Monferrato, o meno celebri, come ad esempio Montemagno, Cella Monte, Costigliole con il suo scenografico castello. Un capitolo a parte meritano poi gli “infernot”, tipici di Vignale Monferrato e dei paesi circostanti: si tratta di cantine sotterranee scavate al di sotto delle abitazioni, in cui la tipica pietra calcarea locale viene modellata anche con elementi di arredo come tavoli, nicchie e ripiani. Veri e propri capolavori di architettura rurale, garantiscono una temperatura costante ideale per la conservazione del vino e rappresentavano in tempi passati luoghi di ritrovo e socializzazione; oggi quasi tutti gli infernot sono di proprietà privata, ma alcuni - all'interno di edifici municipali - sono visitabili su appuntamento o in occasione di speciali “giornate aperte”.





TUTTI A TAVOLA

Le eccellenze enologiche di questi territori sono note in tutto il mondo: Barolo, Barbaresco, Arneis, Dolcetto, Barbera, Freisa, Malvasia sono solo alcuni dei vini prodotti dalle innumerevoli cantine della zona, che in molti casi aprono le loro porte al pubblico per visite guidate. Ma anche dal punto di vista gastronomico, i prodotti locali sono delle vere e proprie superstar della tavola (non a caso proprio nel Roero, a Bra, è nata e ha tuttora la sua sede principale l'Associazione Slowfood, vero e proprio movimento simbolo dell'enogastronomia italiana). Impossibile andarsene senza aver assaggiato almeno alcune delle più celebri specialità: i tajarin (sottilissime tagliatelle) o i minuscoli e saporitissimi ravioli del plin. Più "impegnativa" e tipicamente invernale è la bagnacauda, salsa a base di olio, acciughe e (molto) aglio, in cui vengono intinte verdure crude, tra cui i tipici cardi gobbi di Nizza Monferrato. Anche i dolci vantano un'autentica celebrità: la nocciola IGP Tonda Gentile delle Langhe, utilizzata per molti straordinari prodotti di pasticceria.



Langhe e Roero

A sud del Monferrato, fin verso il confine con la Liguria, il panorama muta e si trasforma: le dolci colline si elevano in pendenze più ripide, i grandi vigneti dai nomi "nobili" sono inframmezzati da boschi, i torrenti scavano profondi canyon lungo il territorio. Ci troviamo nel territorio di Langhe e Roero, patria di straordinarie eccellenze enologiche che, in molti casi, prendono il nome proprio da alcuni borghi locali. È il caso ad esempio di Barolo, dominata dall'omonimo castello sede di una serie di istituzioni a tema vinicolo: il Museo del Vino-WiMu, che offre un interessante percorso multisensoriale; l'Enoteca Regionale del Barolo; e anche, a pochi metri, il curioso Museo del Cavatappi. Barolo, peraltro, è solo uno degli 11 comuni della zona che producono il celebre vino; molti di questi paesi vantano suggestivi centri antichi e splendidamente conservati, spesso nelle vicinanze di storici castelli: come quello di Grinzane Cavour (il conte Camillo Benso di Cavour fu anche sindaco della cittadina agli esordi della sua carriera politica), quello di Castiglione Falletto, al centro del borgo da cui prende il nome, o quello di Ser-

ralunga d'Alba, dalla forma slanciata e inconfondibile. Anche per quanto riguarda il Barbaresco, il paese annidato tra le colline coperte di vigneti è solo uno dei quattro centri di produzione del nobile vino: gli altri comuni sono i suggestivi borghi di Treiso e di Neive, e una parte del comune di Alba. Proprio ad Alba, principale centro delle Langhe, gli appassionati di letteratura possono visitare la casa di Beppe Fenoglio, attualmente allestita come Centro Studi dedicato all'opera del grande scrittore albeso. I richiami letterari proseguono anche pochi chilometri più a est, verso Santo Stefano Belbo, luogo di nascita di Cesare Pavese (che in queste zone ambientò alcune delle sue opere) e sede di una Fondazione a lui dedicata. L'intero territorio, insomma, può essere percorso attraverso ricchi itinerari tematici: i castelli, la letteratura, ma anche le cantine e i vigneti che, in molti casi, si trasformano in affascinanti strutture architettoniche o in vere e proprie opere d'arte. La più nota e fotografata, probabilmente, è la piccola Cappella del Barolo in località La Morra, dipinta in squillanti colori dagli artisti Sol LeWitt e David Tremlett; lo stesso Tremlett ha colorato anche la Cappella della Beata

Maria Vergine del Carmine nei pressi di Coazzolo, mentre l'artista locale Valerio Berruti ha firmato il cancello-scultura che caratterizza la Cantina Bricco Rocche di Castiglione Falletto.

Si tratta di itinerari che possono essere percorsi in automobile, ma che offrono straordinarie opportunità per chi volesse conoscere il territorio più da vicino, a piedi o in bicicletta, grazie a una fitta rete di percorsi segnalati, di diverso livello di impegno e difficoltà: tra questi, molto spettacolare è il Grande Sentiero delle Rocche, sentiero che attraversa ambienti incontaminati del Roero (la zona che si estende a occidente del fiume Tanaro) e che in una quarantina di chilometri conduce da Bra fino a Cisterna d'Asti, attraversando la dorsale delle Rocche e otto piccoli straordinari borghi tra le colline.

Gli esempi potrebbero continuare a lungo, ma sarebbe comunque un'elencazione riduttiva: per cogliere appieno il fascino di questi territori, di certo la cosa migliore è prendersi qualche tempo per girare in tutta calma, senza programmi prestabiliti, lasciandosi guidare dalla curiosità e dall'istinto e scoprendo le piccole grandi meraviglie che si svelano ad ogni curva. 



Un Augurio di Buone Feste!

**Buone
Feste**



D.*i***MPRESA**

**LA LINEA DI CONTI
PER IL TUO BUSINESS:
SEMPLICE, FLESSIBILE
E MULTICANALE**



D.IMPRESA è il nuovo package di conti correnti pensati per le imprese. L'offerta include un POS GPRS a canone gratuito e servizi di pagamento a condizioni agevolate.

**OPERATIVITÀ
ILLIMITATA**

**SOLO PER
NUOVI CLIENTI**

 **Banco Desio**

bancodesio.it